

Voci dal “fronte” ucraino: migrazioni al femminile, accoglienze al femminile

di Zoran Lapov*

Riassunto

La riflessione a seguire si propone di narrare il fenomeno della mobilità umana internazionale sul caso dell'emergenza ucraina: circostanza che ha visto donne e madri giocare un ruolo di primo piano nei flussi giunti dall'Ucraina negli ultimi due anni. A questi arrivi hanno risposto le pratiche di accoglienza, anch'esse caratterizzate da un forte protagonismo femminile, fondato su reti, sinergie e alleanze tra donne. Il contributo attinge ai dati emersi da una ricerca empirica realizzata nel 2023 nella città di Firenze.

Parole chiave: emergenza ucraina, genere, intersezionalità, accoglienza al femminile, sinergie/alleanze tra donne.

Voices from the Ukrainian “front”: Female migrations, female receptions

Abstract

The following reflection aims to narrate the phenomenon of international human mobility on the case of the Ukrainian emergency: a circumstance that has seen women and mothers play a prominent role in the flows from Ukraine over the past two years. These arrivals have been answered by reception practices, also being characterised by a strong female protagonism, based on networks, synergies and alliances among women. The contribution draws on data from empirical research conducted in 2023 in the city of Florence.

Keywords: Ukrainian emergency, gender, intersectionality, female reception, synergies/alliances among women.

First submission: 23/04/2024, *accepted:* 23/06/2024

* Università degli Studi di Firenze.

Introduzione

Il presente contributo, frutto di una ricerca empirica condotta nel 2023 a Firenze, si propone di aprire uno sguardo in ottica di genere sulla situazione geo-politica che, prodottasi nel febbraio del 2022 in Ucraina, si era riverberata fortemente sui vissuti della popolazione ucraina sia dentro che oltre i confini nazionali. L'accento è posto su un segmento specifico del fenomeno, quale le vite delle donne, madri e figlie ucraine, adesso anche esiliate e profughe: il proposito di questo restringimento tematico è quello di tratteggiare qualche contronarrazione che può scaturire dall'esperienza delle migrazioni al femminile per raccontare i percorsi determinati dalla mobilità umana su scala internazionale e con essi le pratiche di accoglienza e di attivismo quando queste vengono operate – in maniera sia strutturata che spontanea – dalle reti di donne e sorrette dalle sinergie e alleanze tra donne.

Contestualizzato nel tempo e nello spazio, questo resoconto deriva dalla fotografia di una realtà che mette insieme frammenti di storie personali e collettive, di incontri, emozioni, aiuti, relazioni... tanti “piccoli” tasselli che si uniscono in un mosaico realizzato per buona parte al femminile. Un resoconto che funge da cassa di risonanza per le storie di donne e in particolare di donne migranti per almeno due ordini di ragioni: da un lato, negli anni Ottanta del XX secolo e soprattutto a partire dai successivi Novanta si registra una progressiva femminilizzazione dei progetti, dei processi e dei flussi migratori; dall'altro, le narrazioni circa la mobilità umana inter- e transnazionale proposte al femminile e in ottica intersezionale si sono fatte strada negli studi sulle migrazioni di recente.

Come ci insegna Caroline B. Brettell (2016, p. 8), prima degli anni '70, le donne, negli studi sulle migrazioni internazionali, erano ritratte attraverso la loro invisibilità e carenza decisionale rispetto al progetto migratorio. Ciò per contro significa che il migrante maschile veniva visto come protagonista assoluto dei processi migratori. Verso la metà degli anni '80 si è assistito a un cambio di paradigma: ebbene, l'approccio intersezionale alle migrazioni ha consentito di ovviare all'universalizzazione del maschile che migra, inquadrando la donna migrante – non più come soggetto secondario, immobile, passivo in quanto accompagnatrice del marito migrante e dedita alla cura della sfera domestica e familiare – bensì come agente di cambiamento avente un ruolo attivo e pubblico nei processi di mobilità umana e nelle risultanti dinamiche sociali, culturali, economiche, politiche o di altra natura. Occorreva, cioè, attendere la svolta di tendenza avvenuta negli anni Ottanta (Morokvasic, 1984) affinché le donne e le questioni di genere guadagnassero l'attenzione della ricerca sulla mobilità umana: grazie a queste conquiste, le studiose e gli studiosi del settore non potevano più ignorare i *nessi tra genere e*

processi migratori e tantomeno le implicazioni che questi fatti possono avere sulle società, famiglie, individui (Morokvasic, 1984, 2014; Boyd & Grieco, 2003; Brettell, 2016; Mora & Piper, 2021).

Per tutti questi motivi, la presente è una testimonianza che necessita di altre simili per poter rendere il quadro più completo e per potenziare lo sforzo di creare e diffondere narrazioni funzionali a nuove (sic!) visioni del mondo, filtrate, sì da un'ottica di genere, ma soprattutto da un impegno tendente a un più compiuto conseguimento della parità di genere su tutti i "fronti".

Osservazioni metodologiche in prospettiva di genere

Le osservazioni a seguire, per quanto inquadrare come metodologiche, compongono di per sé un capitolo della riflessione ivi proposta: introducendo multiple dimensioni e implicazioni di genere, i contenuti che offre il presente paragrafo sono di fatto impiegati per aprire il discorso all'analisi incanalata in questa stessa prospettiva.

1. ***Incroci intersezionali***. La chiave di lettura, adottata in questa sede, è quella intersezionale, introdotta nella ricerca sui fenomeni migratori non prima degli anni Ottanta del XX secolo: studiando la realtà delle migrazioni femminili, è stata gradualmente maturata la necessità di cambiare prospettiva e di adottare una "lente di genere", sorretta da un approccio intersezionale (Morokvasic, 1984, 2014; Boyd & Grieco, 2003; Bello, 2015). Nella presente analisi, la prospettiva intersezionale contempla i seguenti binomi: la mobilità umana internazionale/le migrazioni al femminile, il conflitto armato/la guerra, la condizione di esiliata e profuga/la protezione temporanea, il genere/il femminile, la femminilità/la maternità, tutti aspetti collocati in esilio e avvolti da un forte desiderio del ritorno.
2. ***Ricerca empirica***. I contenuti del presente contributo sono estratti delle storie raccolte durante il lavoro sul campo svolto nella città di Firenze nel corso dei mesi di giugno, luglio e agosto del 2023, nonché completate con ulteriori conversazioni avvenute nei mesi successivi (Lapov, 2023b, 2023c). Le interlocutrici (e un interlocutore) che avevano accettato di condividere le loro esperienze sono state coinvolte in una ricerca qualitativa (Demetrio, 1992; LeCompte *et al.*, 1992; Mantovani, 1998) che si è avvalsa dell'intervista strutturata in profondità (Robles, 2011) e di conversazioni spontanee (Feldman, 1999; Swain & Spire, 2020) quali tecniche di rilevazione dei dati.
3. ***Aree tematiche***. Con le domande delle interviste sono state abbracciate le seguenti aree tematiche: i dati anagrafici e una breve storia personale;

l'arrivo e l'accoglienza in Italia; i servizi messi a disposizione dei profughi ucraini, in particolare delle donne/madri ucraine; l'accoglienza dei bambini ucraini a scuola; la maternità in esilio (gestione della vita familiare, educazione dei figli/e, scolarizzazione, ecc.); la volontà di integrarsi (spec. l'inserimento lavorativo delle madri ucraine) incrociata con il sogno del ritorno.

4. **Contatti e interazioni.** Alla luce della delicatezza posta dalla circostanza e di eventuali sfumature sul piano della risposta a livello personale, si è cercato di mettere in campo tutti gli strumenti disponibili – le reti, i contatti, le conoscenze linguistiche ecc. – mantenendo al contempo approcci attenti alle sensibilità individuali. Per arrivare a fonti primarie, è stato, in un primo momento, vitale il ricorso alle mediatrici ucraine attive sul territorio fiorentino, nonché all'aiuto di una docente-facilitatrice linguistica e di un'educatrice e operatrice dell'accoglienza. A partire da questi preziosi contatti, le porte dell'indagine si sono aperte ad altre donne: alle attiviste e volontarie ucraine e soprattutto alle madri espatriate a causa del conflitto in atto. Nell'insieme: 13 interviste, tra contatti primari e secondari. Nel tentativo di dipingere un quadro quanto più complessivo della situazione, si è pensato di individuare testimoni in grado di rispondere a questo bisogno da diverse angolazioni, offrendo cioè una panoramica sulla visione sia dei promotori dell'accoglienza che dei beneficiari. L'obiettivo iniziale era quello di raggiungere un campione più ampio di donne fuggite dall'Ucraina dalla primavera del 2022: infatti, oltre alle 5 persone intervistate, sono stati presi contatti con altre 4-5 madri ucraine, che inizialmente si sono rese disponibili; tuttavia, in un secondo tempo hanno dichiarato che per adesso preferiscono non parlare della loro esperienza di guerra, scelta dovuta al disagio che avrebbero provato nell'affrontare il discorso su un evento talmente devastante e traumatico come solo una guerra può essere – segmenti delle loro storie sono comunque emersi attraverso i racconti condivisi da altre intervistate. Alcune altre hanno preferito, invece, rispondere per iscritto, in ucraino, con immenso impegno e voglia di narrarsi in poche, ma dense pagine, e di contribuire in tal modo al percorso della ricerca e alla diffusione di informazioni relative al caso ucraino in questo momento storico. Ad ogni modo, per le persone coinvolte, le interviste hanno costituito anche occasioni di sfogo e alleggerimento davanti a un interlocutore, definibile come “esterno” e quindi (maggiormente) “neutro”, che, prestando loro attenzione, dava voce a chi non ne aveva al di fuori della cerchia dei servizi e aiuti.
5. **Lingua.** Le interviste hanno avuto una durata di circa 45-50-60, fino a 70 minuti, talora anche di più, e con alcune testimoni ci siamo incontrati più di una volta. Nell'intento di rendere più agevole l'interazione verbale per

le donne ucraine, soprattutto per le madri/genitori con figli/e a carico, sono stati utilizzati diversi canali di comunicazione: i colloqui si sono svolti in presenza, a distanza (tramite chiamata o videochiamata) o per iscritto; inoltre, le opzioni di conversazione proposte sono state inserite in una cornice plurilingue, accordando in tal modo alle interlocutrici l'opportunità di esprimersi nella lingua di propria preferenza, vale a dire in italiano, ucraino, russo o inglese. E nel trattare questioni sensibili, anche intime, che vanno a toccare ricordi tanto attuali quanto traumatici, il fattore lingua si traduce in uno strumento di massimo rilievo: pertanto, la possibilità di scegliere in quale lingua interagire si è mostrata un aspetto incoraggiante e maggiormente invitante per le intervistate che non hanno nascosto la positiva sorpresa davanti a questa offerta comunicativa.

6. **Soggetti coinvolti.** Come rilevato nel presente studio, intorno a questa realtà si è creato un microcosmo pressoché tutto al femminile: una catena umana fatta di reti e di alleanze tra donne. Di conseguenza, anche la composizione del campione non è stata casuale: cioè il coinvolgimento esclusivo di donne nei sentieri della ricerca è stata certamente una preferenza dettata dagli interessi e dagli obiettivi del presente studio; per giunta, questa scelta è stata ulteriormente motivata da una maggiore reperibilità di donne sia tra le professioniste/i impegnate/i nei contesti presi in esame, quali l'accoglienza, l'educazione e la scuola, sia tra i cittadini ucraini che hanno beneficiato dei servizi erogati dal sistema di accoglienza italiano.
7. **Campione.** Dettata dai fatti, la selezione dei testimoni ha portato a un campione dominato da una marcata presenza di donne (13), tutte tranne uno: mediatrici linguistico-culturali ucraine (3); insegnante di ucraino e volontaria (1); attivista ucraina (1); genitori ucraini beneficiari dello status di protezione temporanea (5); docenti-facilitatrici di italiano L2 (2); educatrice e operatrice sociale impegnata nell'accoglienza dei profughi ucraini (1). Conformemente, sono state predisposte tre tracce d'intervista, corrispondenti ad altrettante categorie di testimoni: 1) persone arrivate dall'Ucraina dalla primavera del 2022 come profughe, essenzialmente madri con figli/e a carico; 2) mediatrici, attiviste, insegnanti e docenti-facilitatrici linguistiche; 3) educatrici e operatrici dell'accoglienza. Qualche parola in più sul campione di 5 genitori intervistati, ovvero 4 madri (F) e 1 patrigno (M), ospitate/i a Firenze come titolari di protezione temporanea. Per quanto riguarda l'età, il luogo di origine, il periodo di arrivo in Italia e i figli a carico, si tratta di: F, di 44-45 anni, originaria di Dnipro, arrivata nel maggio 2022 con un figlio di 12 anni; F, di 28 anni, originaria di Kyïv, arrivata nel giugno 2022 con un figlio di 5 anni; F, di 39-40 anni, originaria di Stebnyk (Regione di L'viv), arrivata nel febbraio 2022 con 3 figli di 6, 14 e 19 anni; F, di 45 anni, originaria di Žytomyr, arrivata nel

marzo 2022 con 3 figli di 6, 10 e 17 anni; e M, di 38 anni, originario di Ternopil', arrivato nel marzo 2022 con la figliastra di 11 anni (figlia della moglie, dopo la cui morte era diventato tutore legale della bambina).

Amplificazioni di genere

La storia dell'umanità fa da testimone di quanto *tutto* – tanto gli attori sociali, quanto le loro azioni e i risultanti effetti – sia stato sottoposto ai processi di antropizzazione e con essa a un esercizio diffuso e totalizzante di genderizzazione (Kimmel, 2000): le persone, le comunità, le istituzioni, l'educazione, la socializzazione, la mediazione, i luoghi, gli avvenimenti... la guerra e da qui anche i tentativi di costruzione di una cultura di Pace (Conti & Federici, 2021; UNESCO, 2023). Sono processi e situazioni che investono le società umane nella loro globalità antropica e, in quanto tale, dominata da caratteri genderizzati.

Adottando negli anni '80 l'approccio intersezionale negli studi sulla mobilità umana, si è arrivati a capire che quella migratoria delineava altresì un'esperienza altamente genderizzata (Morokvasic, 1984, 2014; Kofman *et al.*, 2001; Pojmann, 2006; Angelini, 2013; Brettell, 2016; Lapov & Campani, 2017; Conti & Federici, 2021; Zucca Micheletto, 2022): questa consapevolezza portava immediatamente alla maturazione di un'altra, quella che faceva riconoscere alla dimensione di genere un ruolo preminente nell'analisi e nel raggiungimento di una più completa comprensione dei fenomeni migratori; in altri termini, quello di genere non poteva non rientrare nel novero dei fattori, quali l'origine, l'età, la classe, lo status sociale, la condizione economica e altri ancora, caratterizzanti nel loro insieme i vissuti dei e delle migranti.

Riprendendo l'argomento sopraccitato, osserviamo come gli sguardi retrospettivi – ma anche quei, ahimè, contemporanei – ci consentono di leggere la guerra nella sua tipicità fenomenologica come amplificatore dei ruoli di genere in chiave binaria e asimmetrica. Intanto che dividono gli individui, le famiglie, le generazioni, le comunità, i conflitti armati si configurano come eventi pronti a separare i generi umani rimarcando con veemenza e determinazione quel che è maschile e quel che è femminile, gli spazi e i ritmi dei maschi, da un alto, e quelli riservati alle femmine, dall'altro: gli uomini al fronte, le donne (con la prole) al riparo, questa la distribuzione dei ruoli e delle relazioni che si verifica nella stragrande maggioranza dei casi.

Senza entrare nel merito della tradizionalità di queste pratiche e della probabilità di rilevare le varianze dalla norma di genere emerse qua e là nella

storia umana, ci limitiamo a constatare come la medesima connotazione pervade le situazioni createsi in seguito del conflitto in Ucraina, entrato ormai nel terzo anno di “vita”.

Anche in questo caso, come anticipato sopra, alle donne e alle/i minori sono state riservate delle vie di salvezza tra spostamenti interni e trasferimenti all'estero. Per contro, la maggior parte della popolazione maschile adulta è rimasta in Ucraina al fine di contribuire alla difesa del Paese in diversi modi, tra cui quello di partire per il fronte: e oltre alla decisione volontaria di rimanere, siffatta “scelta” (di genere) è stata – in un secondo momento – potenziata dal divieto di espatrio per gli uomini adulti in età di leva (18-60 anni). Gli uomini sono dispensati dal servizio militare se soddisfano determinati requisiti concernenti la loro: età (minorenni e ultrasessantenni, 60 >); salute (patologie gravi, invalidità, disabilità); stato di famiglia (genitori di tre o più figli/e minorenni, padri soli con uno o più figli/e minorenni); l'assistenza a persone non autosufficienti (es. anziane o disabili); l'istruzione superiore (studenti e dottorandi iscritti all'estero); e alcune professioni specifiche.

E senza nemmeno entrare nel merito di episodi di abuso e/o violenza di genere e, più generalmente, di eventi traumatici ingenerati dai conflitti, dai soprusi e dalle separazioni: la carica emotiva, gli affetti, i turbamenti, i ricordi, il sogno del ritorno e – non da ultimo – il desiderio di ritrovare la Pace, raffigurano dimensioni che risultano essere tutte permeate dalle norme di genere, un insieme (apparentemente) canonico che ci trasciniamo dietro come un retaggio “naturale” e quindi inscindibilmente intrecciato con la “natura” umana. Che lo si giudichi corretto o meno, tale è l'esito.

Alla luce delle suddette dimensioni amplificate di genere, quella ucraina è un'emigrazione che, tanto prima che durante il conflitto, ha manifestato una serie di risvolti, tutti al femminile: come tali, si sono rivelati infine benefici e funzionali anche in termini di accoglienza nei luoghi in cui le donne e i minori ucraine/i (meno uomini) fuggite/i dalla guerra hanno trovato rifugio.

Implicazioni di genere: da emigrate a esiliate, da accolte ad accoglienti

Premesse. Come ricordato nell'*Introduzione*, i fenomeni migratori – a partire dagli anni Ottanta e soprattutto dai successivi Novanta in avanti – presentano al loro interno differenti gradi di femminilizzazione dei progetti, dei processi e dei flussi migratori: fatti riconoscibili sia nelle percentuali di

donne nei collettivi immigrati, sia nella loro partecipazione attiva alla vita sociale, culturale e lavorativa nelle società ospitanti (Pojmann, 2006).

Tradizionalmente definita da un'elevata percentuale di donne, l'emigrazione ucraina degli ultimi 2-3 decenni, di solito sviluppata lungo traiettorie est-ovest, è stata fortemente femminilizzata (Vianello, 2009): di fatto, è possibile classificare l'Ucraina come una delle "nazioni esportatrici di badanti", praticamente tutte donne impiegate nel settore domestico e di cura, e nemmeno l'Italia è rimasta immune dal fenomeno (MLPS, 2021, 2022).

La comunità ucraina si colloca, ormai da oltre un decennio, tra le prime dieci comunità immigrate numericamente più rilevanti in Italia: al 1° gennaio 2022, cioè prima del conflitto, contava 230.373 unità, di cui il 79% donne e il restante 21% uomini. L'immigrazione dall'Ucraina verso l'Italia è quindi prevalentemente femminile e il lavoro è sempre stato un motivo centrale di migrazione (Istat, 2022, p. 5).

Con lo scoppio del conflitto in Ucraina nel febbraio del 2022, le dinamiche del suddetto processo di femminilizzazione si sono ulteriormente accentuate e la comunità ucraina in Italia ha visto ingrossare le proprie file: determinate dalle specifiche condizioni sociali ed economiche che affliggevano la società ucraina prebellica, alle preesistenti motivazioni che avevano spinto migliaia di donne ad abbandonare il Paese se ne aggiunsero di nuove, indotte questa volta dalle armi e dalle ostilità. Certamente, si è trattato di due fasi distinte dell'emigrazione ucraina, ciascuna definita da elementi diversi in tutti i sensi: diversi fattori di spinta e di attrazione, progetti migratori, obiettivi, prospettive, aspettative, qualità del processo, ecc.

Secondo quanto riscontrato dai media sin dai primissimi giorni della guerra, riconfermato poi empiricamente nei Paesi d'approdo e dalle ricerche realizzate sul campo in questi due anni (Lapov, 2023b, 2023c), la situazione che si è venuta a creare consente di osservare l'esodo dall'Ucraina come un altro evento fortemente genderizzato:

Questa pregressa e stabile presenza [della comunità ucraina in Italia] spiega anche l'effetto di attrazione esercitato dal nostro Paese sui profughi in fuga dall'Ucraina dopo lo scoppio del conflitto [...]. In base ai dati del Ministero dell'Interno le richieste di protezione temporanea pervenute da persone in fuga dalla guerra sono, al 30 settembre 2022, 158.812.

Il picco delle richieste si è registrato tra febbraio e maggio mentre solo il 26,7% è stato presentato da giugno in poi. Nel 39,4% dei casi si tratta di bambini e ragazzi con meno di 18 anni mentre le donne sono il 71,6%, ma sfiorano l'86% considerando solo le persone maggiorenni (Istat, 2022, p. 5). [... Al 25 ottobre 2022], 113.692 [sono] le donne giunte dall'Ucraina in cerca di protezione. I minori sono 62.575 (ivi, p. 1).

Parallelamente agli aspetti socio-economici e demografici, la circostanza è ulteriormente caratterizzata da alcune implicazioni di genere che coinvolgono diversi livelli di analisi, come elaborato nelle righe a seguire.

1. **Conflitti armati e migrazioni umane.** I movimenti migratori causati da conflitti armati costituiscono una di quelle tipologie della mobilità umana, al cui interno le dinamiche di genere si piegano alle logiche dello schema binario: in osservanza degli assiomi non scritti – ma universalmente vigenti e diffusi – che, in quanto tali, regolano la distribuzione delle relazioni e dei ruoli di genere (cfr. Kimmel, 2000; Burgio, 2015), le donne e i/le minori sono state/i – anche nel caso del conflitto in corso – condotte/i in salvo, mentre la stragrande maggioranza degli uomini (adulti) è rimasta in Ucraina, alcuni al fronte, altri contribuendo alla difesa in altri modi.
2. **Femminilizzazione dei flussi migratori.** Siffatta condizione di partenza si traduce inevitabilmente in flussi migratori al femminile, cosicché anche l’attuale ondata emigratoria dall’Ucraina ha coinvolto prevalentemente le donne, pari all’88% del totale (UNHCR, 2024): si tratta per lo più di madri con uno o più figli a carico che sono costrette a sperimentare la loro maternità in fuga e in esilio; al contrario, sono molto meno presenti in questi flussi i padri con altri membri della famiglia o da soli con figli a carico, oppure i minori non accompagnati.
3. **Accoglienza al femminile.** Ai detti aspetti si somma il fatto che il sistema di accoglienza fornito ai profughi ucraini in Italia, e a Firenze, ha visto un’ampia partecipazione sia formale che informale delle donne: ucraine – mediatrici, insegnanti, attiviste (es. Ass. “Lilea”¹), ecc. – immigrate in Italia prima della guerra, cittadine italiane – insegnanti, educatrici, docenti-facilitatrici linguistiche², operatrici dell’accoglienza, assistenti sociali, attiviste, ecc., nonché altre donne volenterose, che, tutte insieme, hanno contribuito alle attività di accoglienza sul piano tanto organizzativo che gestionale (Lapov, 2023b, 2023c).
4. **Situazioni “femminili”.** Oltretutto, si è trattato di affrontare situazioni e gestire questioni comunemente classificate come “femminili”, poiché rientranti nella sfera della cura e dell’educazione, che quindi sarebbero responsabilità pertinenti al genere femminile e alla figura materna, donde i rispettivi ruoli e compiti sono stati affidati alle madri ucraine; dall’altro lato, la stessa ragione, ovvero la massiccia presenza di donne (e minori) nella popolazione ucraina fuggita dalla guerra, ha stimolato la creazione

¹ Associazione Ucraina - Firenze “Lilea” Onlus.

² Docenti-facilitatrici linguistiche della Rete dei Centri di alfabetizzazione in italiano L2 (lingua seconda) del Comune di Firenze, il cui lavoro è strettamente collegato a quello offerto dal servizio di mediazione interculturale (cfr. Lapov, 2023a).

di un'accoglienza caratterizzata da un forte coinvolgimento di mediatrici, insegnanti, facilitatrici, ecc. di nazionalità ucraina, italiana o altra, ma comunque donne.

5. **Una questione organizzativa.** L'arrivo di profughe dall'Ucraina ha comportato la necessità di organizzare un sistema di accoglienza che, tra l'altro, contemplasse l'attivazione di servizi specificamente dedicati alle donne. In parallelo, questa presenza ha implicato la necessità di una maggiore informazione sul fenomeno. 1) Per quanto riguarda il primo, lo status di protezione temporanea garantisce ai cittadini ucraini l'assistenza sanitaria per tutta la durata della loro permanenza sul territorio nazionale; inoltre, alle donne e madri ucraine sono stati offerti (specie nei primi mesi del loro soggiorno a Firenze) servizi di assistenza sanitaria, quali visite mediche, controlli, esami, ecc. in orari specifici stabiliti per loro. Conformemente, anche i servizi di mediazione sono stati potenziati in generale e per le donne e madri ucraine in particolare. 2) Quanto alla seconda questione, speciale menzione va agli eventi informativi e culturali, organizzati dalla comunità ucraina di Firenze: questi eventi sono, non di rado, allestiti assieme alle profughe che offrono volentieri il loro contributo essendo esse stesse madri, ma anche "*insegnanti, musiciste, pittrici...*", cioè detentrici di molteplici saperi e competenze. A questo proposito, va ricordato in particolare un tale evento che è stato "*dedicato all'immagine di madre ... alle mamme [e quindi alla figura materna] come madre patria*" (volontaria e insegnante di ucraino).

Conclusioni

Doveroso riconoscere l'attivazione di servizi e l'implementazione di interventi strutturati o semi-strutturati verificatisi nel sistema d'accoglienza fiorentino e più ampiamente italiano. Non è, però, sufficiente. Per come si stanno evolvendo le circostanze specificamente attinenti all'emergenza ucraina, nonché in considerazione di altre congiunture sociali, politiche ed economiche a livello nazionale e internazionale, la situazione – possibile osservare – viene vissuta alla giornata. Più tangibilmente: alcune donne con i propri figli/e, prese in carico dal sistema di accoglienza fiorentino, sono state trasferite ad altri servizi, talvolta dislocati in altri comuni, città, persino regioni. Un tale esito significa capovolgere tutto, costringere le persone a ricominciare daccapo, poiché gettate in condizioni che non offrono la possibilità di fare progetti a lungo termine, né di intravedere soluzioni concrete per proiettarsi in un futuro più sicuro e più pacifico, ma cariche, per contro, di incertezze, perplessità e affanni.

In Ucraina, per ovvie ragioni, continuano a verificarsi spostamenti di individui e gruppi di persone dentro e oltre i confini nazionali. Nel contesto italiano e fiorentino, alcune persone e famiglie hanno organizzato autonomamente il loro spostamento verso altre mete; alcune altre hanno optato per il rientro in Ucraina con l'idea di riprendere la vita interrotta a causa della guerra: è stato il caso di una giovane, appena maggiorenne, che aveva deciso di ritornare a Kyiv per intraprendere gli studi universitari, laddove sua madre e sorella gemella erano rimaste a Firenze.

Queste "scelte" si ripercuotono inevitabilmente sui vissuti delle persone, delle donne, delle madri e dei loro figli/e... dei milioni di profughi ucraini sparsi in giro per il mondo.

La situazione si prospetta estremamente disperata e senza molte prospettive. E mentre gli sforzi bellici – purtroppo – non si fermano, l'esperienza dell'esilio e dell'accoglienza vissute dalle donne e madri ucraine all'estero, segnatamente quelle accolte nella città di Firenze, riconferma, senza ignorare l'apporto di altri soggetti e attori sociali coinvolti, l'importanza delle sinergie e delle alleanze strette tra donne in una realtà connotata da tragedie, separazioni e distanze.

Si tratta di una varietà di esperienze al femminile, indotte a essere tali dagli eventi che fanno da sfondo alle circostanze in cui si articolano, ma che, una volta avviate, hanno fatto emergere le capacità e le competenze organizzative e gestionali nell'attivazione di servizi e pratiche di vario tipo e su diversi piani: quello del trasferimento internazionale, dell'accoglienza, del lavoro in rete, della raccolta e distribuzione degli aiuti, dell'affiancamento burocratico, dell'apprendimento linguistico, della mediazione interculturale nelle scuole e in altre sedi della vita quotidiana, dell'educazione e della cura dei/le più giovani, sino alla ricerca di lavoro. Capacità e competenze che, seppur adombrate dalla carenza di opportunità dovuta alla guerra, hanno contribuito a mantenere vivo il desiderio del ritorno in Ucraina, di parlare la propria lingua, di relazionarsi, di vivere, qui e ora. Costituiscono, oltretutto, esempi di una femminilità – e quindi umanità – attiva e proattiva: spinte a essere per buona parte vissute e gestite con e tra donne, tali esperienze fanno affiorare buone pratiche e modelli sinergici di accoglienza che postulano, in ultima analisi, una loro modellizzazione, pedagogica e altra, offrendosi come paradigmi di parità di genere, cui dare vita *anche* in tempi di Pace!

Riferimenti bibliografici

Angelini, A. (a cura di) (2013). *Migrazioni e differenze di genere*. Roma: Aracne.

- Bello, B.G. (2015). La dimensione femminile dell'immigrazione in Italia. In IDOS (a cura di), *Dossier Statistico Immigrazione 2015* (pp. 155-160). Roma: Centro Studi e Ricerche IDOS.
- Boyd, M., & Grieco, E. (2003). Women and Migration: Incorporating Gender into International Migration Theory. *Migration Information Source – MPI*, March 1, 2003. <https://www.migrationpolicy.org/article/women-and-migration-incorporating-gender-international-migration-theory>.
- Brettell, C.B. (2016). *Gender and Migration*. Cambridge (UK) & Malden (USA): Polity Press.
- Burgio, G. (2015). Genere ed educazione. *Education Sciences & Society*, 6(2), pp. 183-190.
- Conti, U., & Federici, M. C. (a cura di) (2021). *Migrazione, donne, diritti. Orizzonti di pace per il mondo contemporaneo*. Roma: Carocci.
- Demetrio, D. (1992). *Micropedagogia. La ricerca qualitativa in educazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Feldman, A. (1999). The Role of Conversation in Collaborative Action Research. *Educational Action Research*, 7(1), pp. 125-147.
- Istat (2022). *In ripresa le migrazioni dopo il Covid, anche per l'emergenza ucraina. Cittadini non comunitari in Italia, Anni 2021-22, 25 ottobre 2022*. Statistiche – Report. Roma: Istat.
- Kimmel, M.S. (2000). *The Gendered Society*. New York: Oxford University Press.
- Kofman, E., Phizacklea, A., Raghuram, P., & Sales, R. (2001). *Gender and International Migration in Europe: Employment, Welfare and Politics*. London & New York: Routledge.
- Lapov, Z. (2023a). La mediazione interculturale a scuola: professione femminile o questione di genere? *Studi sulla Formazione*, 26(1), pp. 207-223.
- Lapov, Z. (2023b). La serietà negli occhi: esperienze di accoglienza e inclusione scolastica con alunni/e ucraini (2022-2023). *Form@re, Focus: Education in Time of War*, 23(3), pp. 19-35.
- Lapov, Z. (2023c). Motherhood in exile: between Ukraine and Italy in wartime. *Women & Education*, 1(2), pp. 94-103.
- Lapov, Z., & Campani, G. (2017). *Donne africane oltre le frontiere. Percorsi partecipativi in prospettiva di genere*. Firenze: Nerbini.
- LeCompte, M.D., Millroy, W.L., & Preissle, J. (Eds.) (1992). *The Handbook of qualitative research in education*. San Diego: Academic Press.
- Mantovani, S. (Ed.) (1998). *La ricerca sul campo in educazione. I metodi qualitativi*. Milano: Mondadori.
- MLPS, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2021). *La comunità ucraina in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti*. Roma.
- MLPS, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2022). *La comunità ucraina in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti*. Roma.
- Mora, C., & Piper, N. (Eds.) (2021). *The Palgrave Handbook of Gender and Migration*. Cham (Switzerland): Palgrave Macmillan.
- Morokvasic, M. (1984). Birds of Passage are also Women... *International Migration Review*, 18(4), pp. 886-907.

- Morokvašić, M. (2014). Gendering Migration. *Migracijske i etničke teme*, 30(3), pp. 355-378.
- Pojmann, W. (2006). *Immigrant Women and Feminism in Italy*. Aldershot: Ashgate.
- Robles, B. (2011). La entrevista en profundidad: una técnica útil dentro del campo antropológico. *Cuicuilco*, 18(52), pp. 39-49.
- Swain, J., & Spire, Z. (2020). The Role of Informal Conversations in Generating Data, and the Ethical and Methodological Issues They Raise. *Forum Qualitative Sozialforschung/Forum: Qualitative Social Research*, 21(1), art. 10.
- UNESCO (2023). *Recommendation on Education for Peace and Human Rights, International Understanding, Cooperation, Fundamental Freedoms, Global Citizenship and Sustainable Development*. General Conference, 42nd Session, Paris.
- UNHCR (2024). *Ukraine Refugee Situation*. Operational Data Portal. <https://data.unhcr.org/en/situations/ukraine> (consultato in data 29.03.2024).
- Vianello, F. A. (2009). *Migrando sole. Legami transnazionali tra Ucraina e Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- Zucca Micheletto, B. (Ed.) (2022). *Gender and Migration in Historical Perspective. Institutions, Labour and Social Networks, 16th to 20th Centuries*. Cham: Palgrave Macmillan.